



Comune di Farra di Soligo  
Regione del Veneto  
Provincia di Treviso

---

# P.I.

2° Piano degli Interventi (2021-2026)  
art. 17 LR n°11/2004

elaborato P09

adottata DCC n° 46 del 30.11.2020  
approvato DCC n° 18 del 08.04.2021

Aprile 2021

---

V.Inc.A – Asseverazione di non necessità

**Progettista:**  
GianLuca Trolese - urbanista

**Sistema Informativo:**  
Gianluca Gallato - urbanista





## V.INC.A - ASSEVERAZIONE DI NON NECESSITA'

Elaborato P09

<b>1. PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA .....</b>	<b>4</b>
<b>2° PIANO DEGLI INTERVENTI (PI) - DEL COMUNE DI FARRA DI SOLIGO - RELAZIONE</b>	
<b>TECNICA DI NON NECESSITÀ DI REDAZIONE DELLA V.INC.A. ....</b>	<b>8</b>
<b>2. INTETICA DESCRIZIONE DEL PIANO .....</b>	<b>8</b>
2.1 Premessa.....	8
2.2 Lo stato di fatto .....	8
2.3 Gli elaborati costitutivi il 2° Piano degli Interventi 2020/2026.....	9
2.4 I contenuti del 2° Piano degli Interventi 2021/2026.....	9
2.4.1 I dati del progetto del 2°Piano degli Interventi 2021/2026 .....	11
<b>3. LOCALIZZAZIONE CARTOGRAFICA E COROGRAFICA.....</b>	<b>16</b>
3.1.1 Contestualizzazione geografica dell'area di piano .....	16
<b>4. VERIFICA DELLA PRESENZA DI ELEMENTI NATURALI.....</b>	<b>18</b>
4.1.1 Elementi della Rete Natura 2000.....	18
<b>5. DESCRIZIONE BIOLOGICA DEI SITI PRESENTI.....</b>	<b>20</b>
5.1.1 Flora.....	20
5.1.2 Fauna.....	22
<b>6. DESCRIZIONE DELL'ECOMOSAICO .....</b>	<b>25</b>
6.1.1 Ecologia delle specie ed habitat presenti .....	25
6.1.2 Habitat SCHEDE SIC .....	26
6.1.3 Specie animali .....	29
6.1.4 Specie vegetali .....	29
6.1.5 Biologia ed ecologia delle specie elencate .....	29
6.1.6 Uso del suolo a scala locale.....	36
<b>7. VALUTAZIONE DELL'INTENSITÀ DELLE PRESSIONI GENERATE DALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA.....</b>	<b>38</b>
7.1.1 Flora e Fauna di interesse conservazionistico segnalata dalla cartografia distributiva..	39
7.1.2 Valutazione delle possibili interferenze con gli habitat e le specie.....	44
<b>8. CONCLUSIONI .....</b>	<b>45</b>



## 1. PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

### PROCEDURA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA MODELLO PER LA DICHIARAZIONE DI NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Il sottoscritto TROLESE GIANLUCA nato a DOLO (VE) il 17.02.1980 e residente in VIA PIER PAOLO PASOLINI n. 16/A nel Comune di CAMPOLONGO MAGGIORE prov. (VE) CAP 35028 tel. 042990420 fax 0429677504 in qualità di tecnico valutatore del **SECONDO PIANO DEGLI INTERVENTI** del comune di Farra di Soligo ai sensi dell'art. 17 della LR. 11/2004.

#### DICHIARA

che per l'istanza presentata NON è necessaria la valutazione di incidenza in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità di valutazione di incidenza prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della D.G.R. n° 1400 del 29/08/2017 al punto / ai punti *[barrare quello/i pertinente/i]*

1	2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23	

Alla presente si allega la relazione tecnica dal titolo:

- SECONDO PIANO DEGLI INTERVENTI 2021-2026 - del COMUNE DI FARRA DI SOLIGO - RELAZIONE TECNICA di non necessità della procedura di Valutazione di Incidenza.

Padova 03.11.2020

Il dichiarante

dott. GianLuca Trolese



**Informativa sull'autocertificazione ai del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss.mm.ii.**

Il sottoscritto dichiara inoltre di essere a conoscenza che il rilascio di dichiarazioni false o mendaci è punito ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445 e ss. mm. ii., dal Codice Penale e dalle leggi speciali in materia.

Tutte le dichiarazioni contenute nel presente documento, anche ove non esplicitamente indicato, sono rese ai sensi, e producono gli effetti degli artt. 47 e 76 del DPR 445/2000 e ss. mm. ii.

Ai sensi dell'art. 38 del DPR 445/2000 ss. mm. ii., la dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto ovvero sottoscritta o inviata insieme alla fotocopia, non autenticata di un documento d'identità del dichiarante, all'ufficio competente Via fax, tramite un incaricato, oppure mezzo posta.

DATA  
Padova 03.11.2020

IL DICHIARANTE  
dott. GianLuca Trolese



**MODELLO DI  
INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI**  
(ex art. 13, Regolamento 2016/679/UE - GDPR)

**di cui alla dichiarazione di non necessità di valutazione di incidenza**

In base al Regolamento 2016/679/UE (General Data Protection Regulation – GDPR) “ogni persona ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che la riguardano”.

I trattamenti di dati personali sono improntati ai principi di correttezza, liceità e trasparenza, tutelando la riservatezza dell’interessato e i suoi diritti.

Il **Titolare del trattamento** dei dati, suo rappresentante, che La riguardano è  
**COMUNE DI FARRA DI SOLIGO**  
con sede a Via dei Patrioti, 52 - Farra di Soligo (TV)

La casella mail del Titolare del trattamento, quale punto di contatto a cui potrà rivolgersi per le questioni relative al trattamento dei dati che La riguardano, è:  
comune.farradisoligo.tv@pecveneto.it \_\_\_\_\_

Il **Responsabile della Protezione dei dati** (Data Protection Officer) che La  
**COMUNE DI FARRA DI SOLIGO**  
con sede a Via dei Patrioti, 52 - Farra di Soligo (TV)

La casella mail del Responsabile della Protezione, quale punto di contatto a cui potrà rivolgersi per le questioni relative alla protezione dei dati che La riguardano, è:  
comune.farradisoligo.tv@pecveneto.it

La finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali è quella di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell’incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...) e la base giuridica del trattamento (ai sensi degli articoli 6 e 9 del Regolamento 2016/679/UE) è l’adempimento di un obbligo legale al quale è soggetto il titolare del trattamento (D.P.R. n. 357/97 e ss.mm.ii.). I dati raccolti potranno essere trattati inoltre a fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale) nonché, in forma aggregata, a fini statistici.

I dati, trattati da persone autorizzate, [indicare una opzione e compilare la parte mancante]:

- ☒ potranno essere comunicati alla Regione del Veneto – Autorità regionale competente per la valutazione di incidenza o ad altre Pubbliche Amministrazioni ai fini della vigilanza in materia di valutazione di incidenza e non saranno diffusi.
- ☐ potranno essere comunicati alla Regione del Veneto – Autorità regionale competente per la valutazione di incidenza o ad altre Pubbliche Amministrazioni ai fini della vigilanza in materia di valutazione di incidenza e diffusi attraverso [indicare il canale di diffusione] -----  
-----, ai sensi



del [indicare articolo e atto normativo che regola la diffusione] -----  
-----

Il periodo di conservazione, ai sensi dell'articolo 5, par. 1, lett. e) del Regolamento 2016/679/UE, è determinato in base ai seguenti criteri:

- per fini di archiviazione (protocollo e conservazione documentale), il tempo stabilito dalle regole interne proprie all'Amministrazione e da leggi e regolamenti in materia;
- per altre finalità, il tempo necessario a raggiungere le finalità in parola.

Le competono i diritti previsti dal Regolamento 2016/679/UE e, in particolare, potrà chiedere al Titolare del trattamento o suo rappresentante l'accesso ai dati personali che La riguardano, la rettifica, l'integrazione o, ricorrendone gli estremi, la cancellazione o la limitazione del trattamento, ovvero opporsi al loro trattamento.

Ha diritto di proporre reclamo, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento 2016/679/UE, al Garante per la protezione dei dati personali con sede in Piazza di Monte Citorio n. 121, 00186 – ROMA, ovvero ad altra autorità europea di controllo competente.

Il conferimento dei dati discende dalla necessità di consentire lo svolgimento dei compiti di valutazione dell'incidenza di piani, progetti e interventi sui siti della rete Natura 2000 e di quelli ad esso connessi e conseguenti (es. vigilanza, monitoraggio, ...).

L'interessato ha l'obbligo di fornire i dati personali e il mancato conferimento non rende possibile lo svolgimento dei predetti compiti.

f.to IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO  
O SUO RAPPRESENTANTE

DATA 03.11.2020

IL DICHIARANTE (per presa visione)  
dott. GIANLUCA TROLESE



## **2° PIANO DEGLI INTERVENTI (PI) - DEL COMUNE DI FARRA DI SOLIGO - RELAZIONE TECNICA DI NON NECESSITA DI REDAZIONE DELLA V.INC.A.**

### **2. INTETICA DESCRIZIONE DEL PIANO**

#### **2.1 Premessa**

La presente relazione descrittiva è stata redatta come Allegato alla dichiarazione di non assoggettabilità a V.Inc.A al 2° Piano degli Interventi 2020-2026 del Comune di Farra di Soligo (TV).

La presenta relazione riporta la localizzazione dei S.I.C. e S.I.C./Z.P.S. situati in vicinanza all'area di studio, le relative distanze dal Piano e gli elementi conoscitivi del progetto atti a dimostrare l'esistenza delle condizioni di fattispecie di esclusione dalla procedura di Valutazione di incidenza del suddetto progetto, così come indicato dalla normativa regionale vigente.

#### **2.2 Lo stato di fatto**

Il Consiglio Comunale del Comune di Farra di Soligo ha:

- PAT Conferenza di Servizi del 28.09.2011, ratificato con DGP n°272 del 24.11.2011, pubblicato su BUR n°86 del 18.3.11.2011;
- PATI "Quartiere del Piave" Conferenza di Servizi del 27.03.2013, ratificato con DGP n°128 del 09.04.2013, pubblicato su BUR n°86 del 10.05.2013;
- PAT variante 1 - recepimento LR. 14/2017 - approvato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 15 del 29.06.2020;
- Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°07 del 07.04.2014;
- Variante n°1 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°16 del 20.07.2015;
- Variante n°2 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°51 del 28.12.2015;
- Variante n°3 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°23 del 28.06.2017;
- Variante n°4 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°41 del 30.11.2017;
- Variante n°5 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°2 del 29.03.2018;
- Variante n°6 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°16 del 29.06.2020;
- Variante n°7 al Piano degli Interventi (2014-2019), approvato con DCC n°5 del 25.02.2020.





## 2.3 Gli elaborati costitutivi il 2° Piano degli Interventi 2020/2026

Il secondo PI è composto dai seguenti elaborati che integra quanto già approvato con il primo PI e relative varianti, ovvero:

- Elaborato P-01: Vincoli e Tutele (scala 1:5.000);
- Elaborato P-02: Invarianti e Fragilità (scala 1:5.000);
- Elaborato P-03: Disciplina del suolo (scala 1:5.000);
- Elaborato P-04: Disciplina del suolo - zone significative (scala 1:2.000);
- Elaborato P-05: Registro Fondiario;
- Elaborato P-06: norme tecniche operative, NTO;
  - allegato A "schede norma";
  - allegato B "prontuario per la qualità architettonica e la mitigazione ambientale";
  - allegato C "Schedatura Annessi non più Funzionali al Fondo (ANF)";
  - allegato D "Beni Culturali di cui all'art.10 della LR 24/85, individuazione e classificazione degli interventi ammessi, Variante delle Schede normative ex PRG 1996";
- Elaborato P-07: una relazione programmatica, che indica i tempi, le priorità operative ed il quadro economico;
- Elaborato P-08: verifica del dimensionamento e del consumo del suolo;
- Elaborato P-09: valutazione di incidenza ambientale V.Inc.A / asseverazione;
- Elaborato P-10: registro dei crediti edilizi - RECRED;
- Elaborato P-11: banca dati alfa-numerica e vettoriale contenente l'aggiornamento del quadro conoscitivo di riferimento nonché le informazioni contenute negli elaborati sopraccitati;
- Elaborato P-12: valutazione di compatibilità idraulica / asseverazione (redatta ai sensi della DGR.1322/06 e smi);
- Elaborato P-14: Compatibilità simica / asseverazione.

Il PI annovera e conferma tutto gli elaborati non soggetti a modifica approvati con il primo PI e relative varianti.

## 2.4 I contenuti del 2° Piano degli Interventi 2021/2026

In conformità agli indirizzi amministrativi definiti nel documento programmatico preliminare, approvato con DCC n°18 del 29.06.2020, si riassumono di seguito le tematiche affrontate dalla presente variante:

- aggiornamento della banca dati alfa numerica secondo le prescrizioni degli Atti di Indirizzo Regionali;
- aggiornamento della cartografia di base (Carta Tecnica Regionale) tramite inserimento di edifici e infrastrutture mancati e realizzate dalla data di stesura del Quadro Conoscitivo;
- aggiornamento dei vincoli monumentali D.Lgs 42/2004;
- aggiornamento delle fasce di rispetto stradali;
- ricognizione delle "manifestazioni di interesse" presentate per la riclassificazione e/o azzeramento delle capacità edificatorie dei terreni;



- ricognizione delle “manifestazioni di interesse” presentate per l’inserimento di nuovi interventi puntuali per rispondere alle esigenze abitative dei nuclei familiari;
- aggiornamento e precisazione dello stato di fatto del sistema dei servizi a standard (F) presenti nel territorio e classificazione;
- stralcio delle previsioni relative alle aree di trasformazione o espansione soggette a strumenti attuativi non approvati;
- precisazione di dettaglio delle arre nucleo e buffer zone
- schedatura degli annessi agricoli non più funzionali alla conduzione del fondo;
- modifica di alcuni articoli delle vigenti Norme Tecniche Operative che vengono aggiornate per adeguarsi alla mutata normativa sovraordinata, per rispondere ad alcune problematiche emerse in sede di applicazione delle stesse. Le modifiche alle NTO sono in particolare relative ai seguenti articoli (in riferimento all'elaborato P06 - NTO del 2°PI 2021-2026), ovvero:
  - o Articolo 4 – Modalità di attuazione del Piano degli Interventi;
  - o Articolo 13 – Norme specifiche sulle opere di urbanizzazione;
  - o Articolo 14 – Norme specifiche sulle destinazioni d’uso e relativo fabbisogno di standard;
  - o Articolo 15 – Condizioni generali degli interventi del territorio urbanizzato;
  - o Articolo 19 – Il Tessuto storico (T1);
  - o Articolo 20 – Il Tessuto consolidato (T2);
  - o Articolo 21 – Il Tessuto consolidato recente di primo impianto (T3);
  - o Articolo 22 – Il Tessuto consolidato recente di secondo impianto (T4);
  - o Articolo 25 – Il Tessuto produttivo speciale (T7);
  - o Articolo 27 – Il Tessuto residenziale diffuso (T9);
  - o Articolo 33 – Tessuto agricolo ad elevata integrità fondiaria (A2);
  - o Articolo 34 – Tessuto agricolo di connessione naturalistica (A3);
  - o Articolo 45 – Viabilità: Le infrastrutture, la rete-ciclopeditone e i servizi connessi;
  - o Articolo 47bis – Impianti stradali per la distribuzione carburanti;
  - o Articolo 51bis – Ambiti inedificabili – art. 7 LR. 4/2015;
  - o Articolo 53 – Perequazione urbanistica/contributo straordinario;
  - o Articolo 54 – Credito edilizio, opere incongrue e cessione di cubatura;
  - o Articolo 59 – Vincolo monumentale e relative pertinenze scoperte – Contesti figurativi DLgs 42/2004 – ex 1089/1939;
  - o Art. 78 – Idrografia principale/fasce di tutela e servitù idrauliche;
  - o Art. 85 – Invarianti di natura geologica e geomorfologica.



### 2.4.1 I dati del progetto del 2°Piano degli Interventi 2021/2026

Di seguito vengono riportati i carichi dimensionali aggiunti che sono stati impegnati nel 2° Piano degli Interventi. Possiamo affermare che il piano non comporta modifiche sostanziali nel dimensionamento e nel consumo di suolo, solo un intervento di nuova trasformazione è stato assoggettato a valutazione di compatibilità idraulica (APP\_03).

**Carico aggiuntivo PAT 2008-2025**

ATO	Volume residenziale aggiuntivo m <sup>3</sup>	Superficie residenziale aggiuntivo m <sup>2</sup>	Superficie produttivo m <sup>2</sup>	Quantità di consumo di suolo ammesso LR 14/2017 m <sup>2</sup>
ATO 1	144.279	48.093	0	101.700
ATO 2	4.620	1.540	0	
ATO 3	0	0	0	
ATO 4	0	0	0	
ATO 5	4.101	1.367	0	
<b>totale</b>	<b>153.000</b>	<b>51.000</b>	<b>0</b>	

**Carico residuo PAT 2008-2025 - monitoraggio 2 Piano degli Interventi**

ATO	Volume residenziale residuo m <sup>3</sup>	Superficie residenziale residua m <sup>2</sup>	Superficie produttivo residua m <sup>2</sup>	Superficie interessata da consumo di suolo m <sup>2</sup>
ATO 1	136.213	45.404	0	101.700
ATO 2	4.620	1.540	0	
ATO 3	0	0	0	
ATO 4	0	0	0	
ATO 5	3.601	0	0	
<b>totale</b>	<b>144.434</b>	<b>48.145</b>	<b>0</b>	

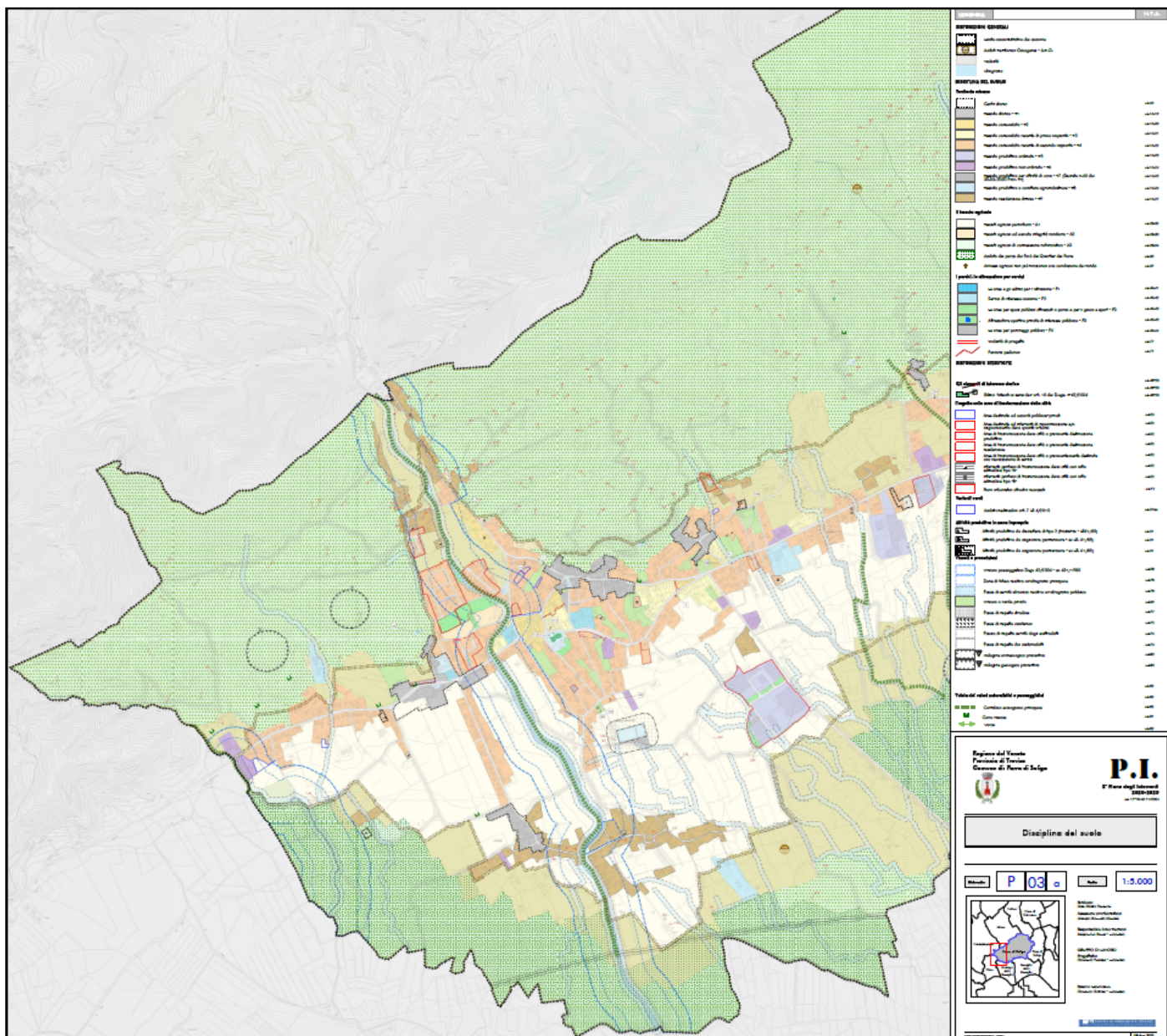
**Interventi previsti nel 2°PI 2021-2026**

ATO	Volume residenziale m <sup>3</sup>	Superficie residenziale aggiuntivo m <sup>2</sup>	Superficie produttivo m <sup>2</sup>	Superficie interessata da consumo di suolo m <sup>2</sup>
ATO 1	17.774	0	0	2.235
ATO 2	0	0	0	
ATO 3	0	0	0	
ATO 4	0	0	0	
ATO 5	1.000	0	0	
<b>totale</b>	<b>18.774</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	

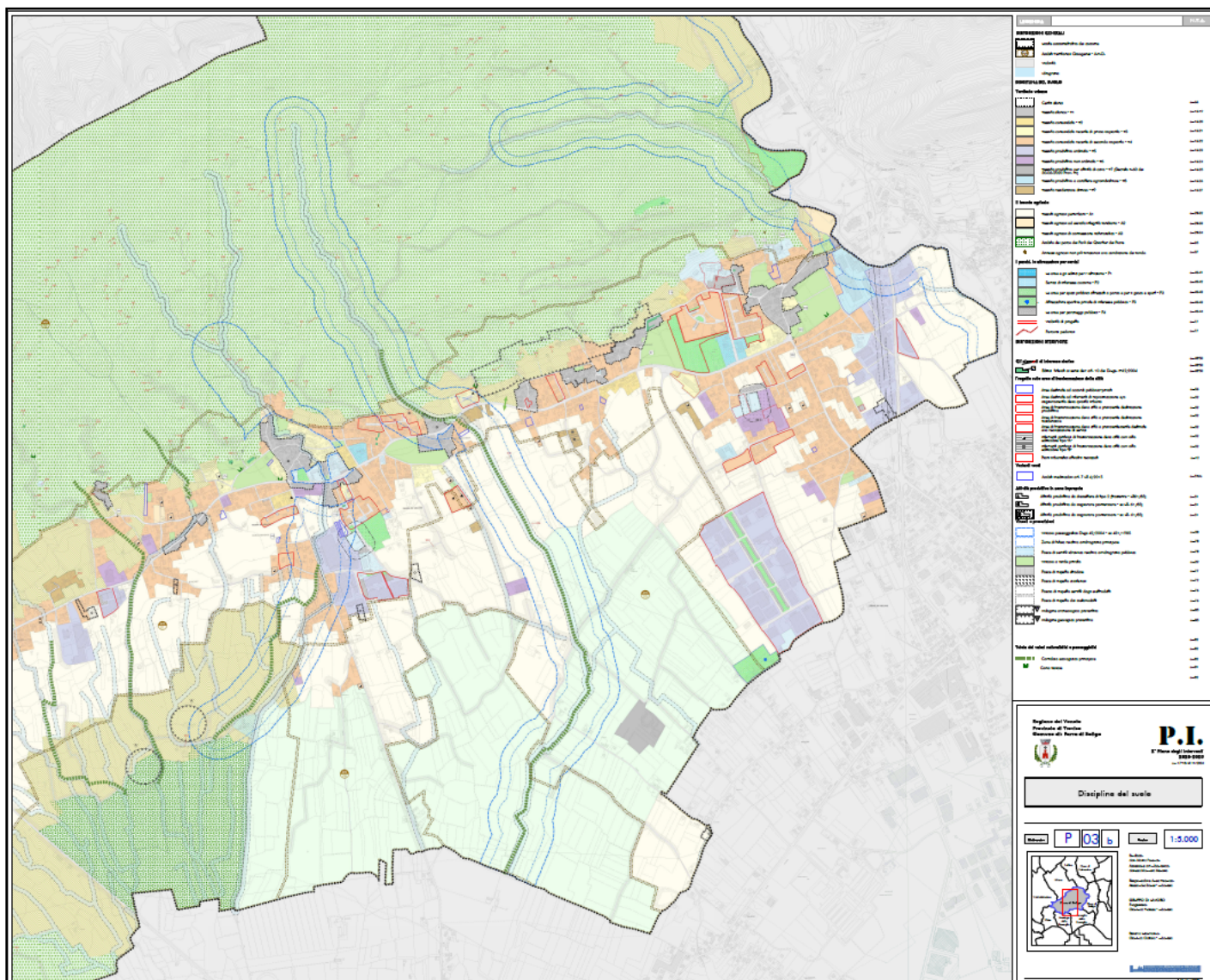


Verifica della quantità di consumo di suolo			
ATO	Quantità massima di consumo di suolo assegnato	BILANCIO interventi PI	Quantità di consumo di suolo disponibile per i prossimi PI
	(A)	(B)	(C)
	m <sup>2</sup>	m <sup>2</sup>	m <sup>2</sup>
1	101.700	2.235	99.465
2		-	
3		-	
4		-	
5		-	
Totale	101.700	2.235	

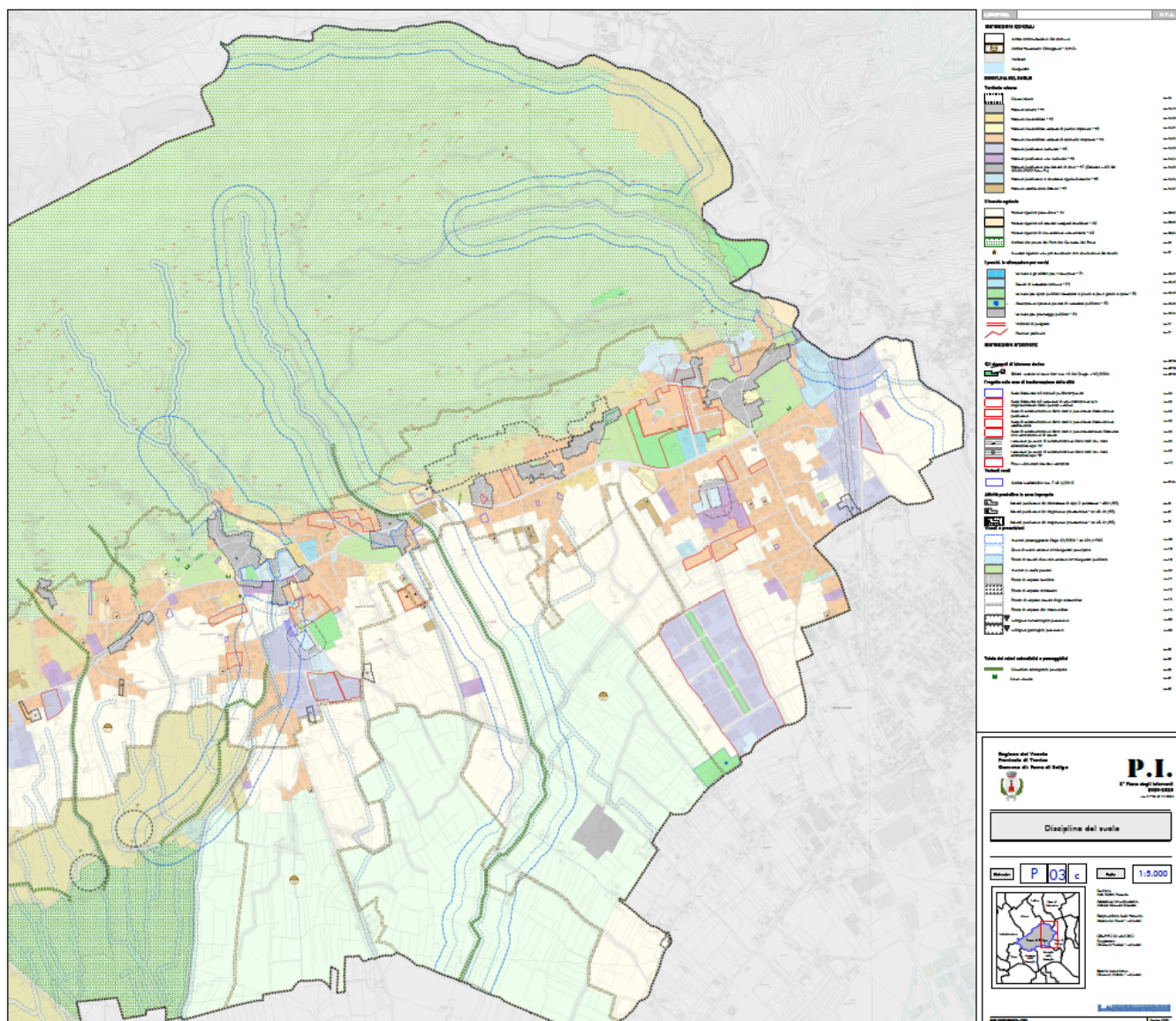
Con DGR 668/2018 - ai sensi della LR 14/2017 art. 4 comma 2 lettera a) - al Comune di Farra di Soligo è stata assegnata una quantità massima di consumo di suolo pari a 10,17 ha recepito con specifica variante al PAT approvato con DCC. 16 del 29.06.2020.













### 3. LOCALIZZAZIONE CARTOGRAFICA E COROGRAFICA

#### 3.1.1 Contestualizzazione geografica dell'area di piano

Farra di Soligo è un comune di 8.622 abitanti appartenente alla Provincia di Treviso e confinante con i comuni di Follina e Miane a nord, Valdobbiadene e Vidor ad ovest, Moriago e Sernaglia della Battaglia a sud, Pieve di Soligo ad est.

E' ubicato all'interno del "Quartiere del Piave" compreso tra la fascia collinare della pedemontana trevigiana, l'ambito dei Palù e la linea delle risorgive ed il medio corso del Piave, al limite settentrionale dell'alta pianura veneta, caratterizzato per la varietà degli elementi geomorfologici e paesaggistici che si susseguono, determinandone la grande complessità territoriale ed ambientale.

In ambito comunale è presente una fascia collinare caratterizzata da una copertura boschiva alternata alla presenza di vigneti. Vi è inoltre presente più a sud l'ambito di pianura, a partire dalla SP32, lungo e in prossimità della quale sono presenti gli insediamenti residenziali e produttivi. Tale viabilità di collegamento est – ovest è l'elemento relazionale principale del territorio, all'interno del quale non sono presenti reti di natura ferroviaria e autostradale. I collegamenti con i comuni limitrofi sono garantiti da una rete locale in direzione nord-sud.

All'interno dell'ambito comunale sono presenti due siti di importanza comunitaria: nella porzione sud del territorio comunale troviamo il SIC IT3240015 "Palù del Quartier del Piave", sito avente valenza ambientale, idraulica ed anche storico culturale essendo un'area bonificata in epoca medievale dai monaci benedettini caratterizzata dalla presenza di campi chiusi perimetrati da siepi, arbusti e corsi d'acqua. Lungo il confine est troviamo invece il SIC IT3240030 " Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia".

La zona dei Palù è un'area paludosa bonificata caratterizzata da corpi d'acqua e praterie umide, aree torbose e formazioni arboree, mentre il SIC del Soligo è caratterizzato dall'espansione fluviale con presenza di saliceti e da flora e fauna di tipo acquatico.



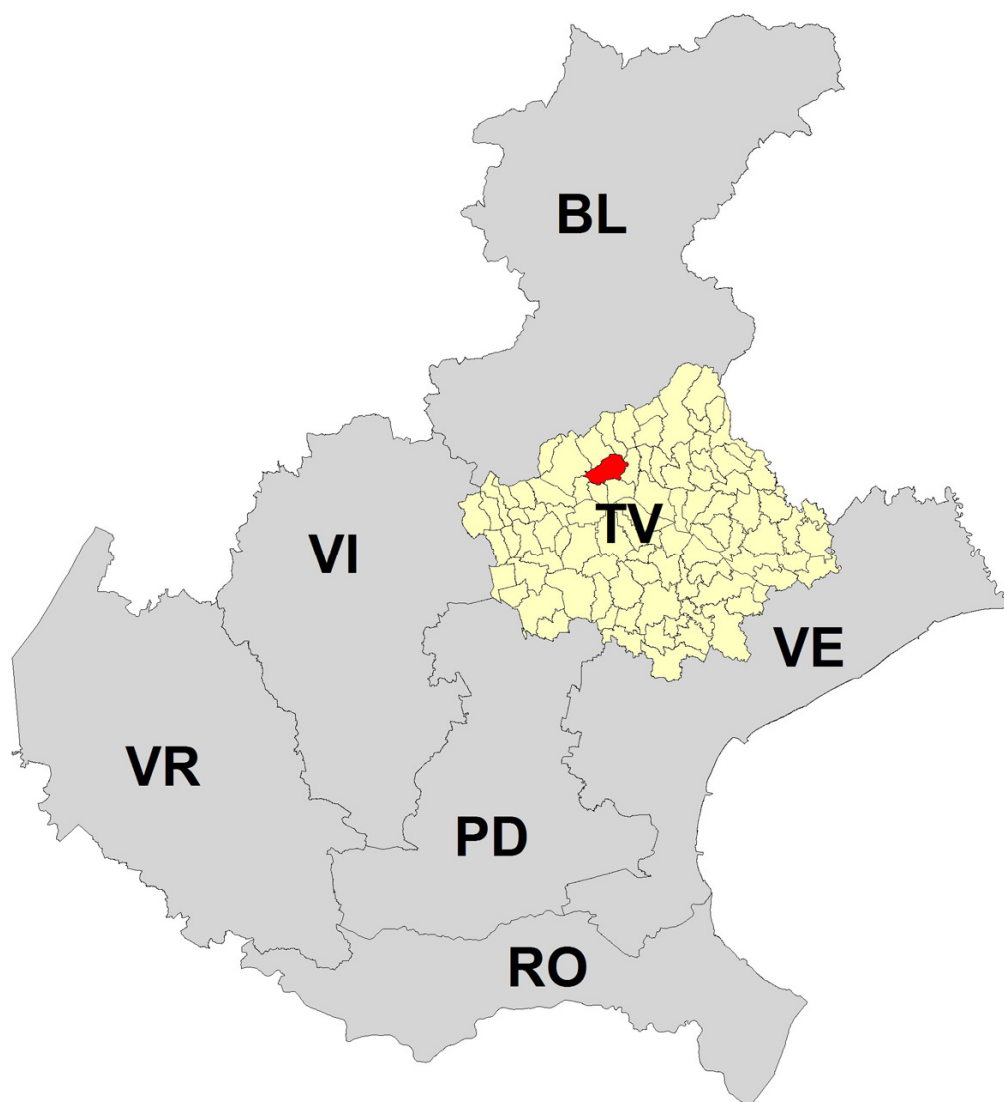


Figura 1 – Inquadramento geografico del Comune di Farra di Soligo a livello regionale

## 4. VERIFICA DELLA PRESENZA DI ELEMENTI NATURALI

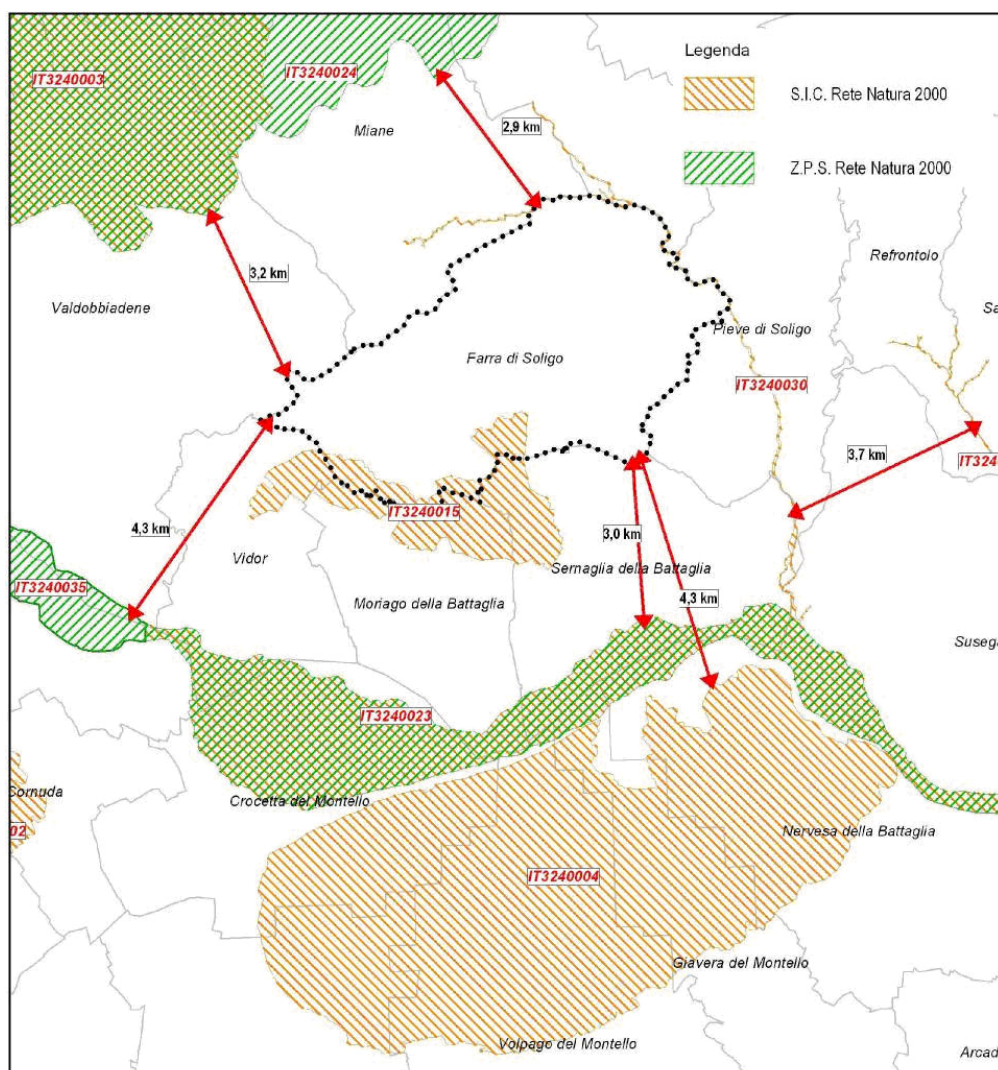
### 4.1.1 Elementi della Rete Natura 2000

Nel territorio comunale di Farra di Soligo ricadono i seguenti Siti:

- S.I.C. IT3240015 "Palù del Quartier del Piave";
- S.I.C. IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia"

In prossimità dell'ambito comunale si trovano invece i seguenti Siti della Rete Natura 2000:

- Z.P.S. IT3240023 "Grave del Piave" che dista circa 3,0 km;
- Z.P.S. IT3240035 "Settolo Basso" che dista circa 4,3 km;
- S.I.C. IT3240004 "Montello" che dista circa 4,3 km;
- Z.P.S. IT3240024 "Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Seravalle" che dista circa 2,9 km;
- S.I.C. IT3240003 "Monte Cesen" che dista circa 3,2 km;
- S.I.C. IT3240029 "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano" che dista circa 3,1 km.





Per il Comune di Farra di Soligo valuteremo i Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) IT3240015 “Palù del Quartier del Piave” e IT3240030 “Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia” che ricadono all’interno del territorio comunale. Di seguito si riporta una cartografia di inquadramento del comune di Farra di Soligo nella Rete Natura 2000 della Regione Veneto.



## 5. DESCRIZIONE BIOLOGICA DEI SITI PRESENTI

### 5.1.1 Flora

#### IT 3240015 “Palù del Quartier del Piave” – Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.)

L'area dei Palù rappresenta un ambito assai diverso dal contesto in cui si trova inserito, fatto che ne accresce, se possibile, il pregio e l'importanza ambientale. Il connubio tra componenti idrologiche e pedologiche, con terreni idromorfi attraversati da numerosi corsi d'acqua (torrenti Rosper, Raboso e la Dolsa) e soggetti a fenomeni di risorgiva hanno obbligato nel corso dei secoli ad un'opera di bonifica (operata dai monaci benedettini) con appoderamento ordinato nel quale il campo è delimitato da fossi e questi da siepi planiziali con funzione di preservazione delle caratteristiche idrauliche.

La composizione e l'articolazione della vegetazione si è mantenuta fino all'attualità e rappresenta la testimonianza diretta della effettiva potenzialità di questa nell'ambito di pianura. Si rinviene una flora nella quale spiccano le specie nobili planiziali, fra tutte la farnia, ma anche il carpino bianco, l'olmo, il frassino, accompagnate da altre specie strettamente legate alla presenza dell'acqua quali ontano (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner) frangola (*Frangula alnus* Mill.), varie specie di salice (*Salix* ssp.), pioppo (*Populus nigra* L., *P. alba* L.)

La presenza dell'acqua di sorgiva contribuisce inoltre al mantenimento di un microclima fresco, testimoniato dalla presenza di flora relitta di tipo microtermo (*Gentiana pneumonanthe*, *Parnassia palustris*).

Nel Sito non è stata segnalata la presenza di nessuna delle specie che sono state elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE “Specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione”. Altre specie importanti di flora presenti nel Sito sono la Carice di Davall (*Carex davalliana*), la Carice di Host (*Carex hostiana*), la Festuca maggiore (*Festuca gigantea*), la Festuca dei molinietti (*Festuca trichophylla*), la Manina profumata (*Gymnadenia odoratissima*), il Giaggiolo siberiano (*Iris sibirica*), il Laserpizio pimpinellino (*Laserpitium prutenicum*), la Listera maggiore o Giglio verde (*Listera ovata*), l'Ofioglossa comune (*Ophioglossum vulgatum*), la Parnassia o Graminia di Parnasso (*Parnassia palustris*), la Platantera comune (*Platanthera bifolia*), la Scorzonera minore (*Scorzonera humilis*), il Senecione di Fuchs (*Senecio fuchsii*), la Se rapide lingua (*Serapias lingua*), il Camedrio scordio (*Teucrium scordium*) e la Valeriana palustre (*Valeriana dioica*).

#### IT3240030 “Grave del Piave – Fiume Soligo –Fosso Negrizia” – Sito di Interesse Comunitario” (S.I.C.)

Nell'ambito del Piave vi sono un'articolata varietà di ambienti, legati alla micro morfologia locale, alla pedologia e idrologia del substrato. Vi si rinvencono specifiche aree (rive, risorgive, zone umide, zone boscate, praterie) ognuna delle quali annovera serie di vegetazione specifiche.



Nel tratto interessato ha le caratteristiche di un fiume torrentizio e conserva pendenze rilevanti (3,5‰), scorrendo velocemente su un fondo di ciottoli e ghiaie, entro un alveo ampio e suddiviso in tanti rami, che modificano spesso il loro corso.

Il territorio è pressoché pianeggiante, movimentato solo dai naturali accumuli di ghiaia nella parte interna dell'alveo, che originano "isole" di natura golenale, in alcune parti coltivate ma nella maggior parte dei casi occupate da vegetazione spontanea.

La vegetazione rinvenibile in una determinata zona è strettamente legata alla tipologia degli ambienti presenti nell'area oggetto di studio. In particolare, nell'ambito del Piave si possono individuare i seguenti ambienti:

Corso d'acqua a carattere torrentizio con larghezza, portata e trasporto molto variabili; a questo si sommano gli alvei secondari ove vi è presenza temporanea di acqua e pozze d'acqua con fondo ciottoloso e depositi di sabbia e limi. La vegetazione è costituita da aggregazioni floristiche di idrofite, con poche specie tipiche di acque correnti.

Golene recenti, interessate dalle periodiche piene, con fondo ciottoloso-sassoso e con presenza di particelle terrose sulle quali si insedia una vegetazione spesso temporanea a carattere erbaceo. A queste si associano golene più antiche, con il fondo più ricco di materiali terrosi e con la presenza di una vegetazione erbacea e arbustiva. Quella arbustiva è spesso rappresentata da boscaglie a olivello spinoso (*Hippophae ramnoides*) cui si associano salice ripaiolo, pruno spinoso (*Prunus spinosa*) e biancospino (*Crataegus monogyna*). Quella erbacea è costituita da praterie magre (magredi) con componenti quali *Stipa veneta*, *Campanula sibirica*, *Koeleria gracilis*, *Bromus ssp.*, *Thymus serpyllum* ed altre. Boschi ripariali, situati nelle porzioni non percorse dalle correnti fluviali, con la presenza dominante di pioppi, ontani, salici, e con specie anche infestanti di origine alloctona. Si rinvencono formazioni a salice bianco (*Salix alba* L.) e pioppo nero (*Populus nigra* L.) ed altre a pioppo bianco (*Populus alba* L.) e pioppo nero. Associate a queste vi sono specie arbustive con altri salici (*S. triandra*, *S. purpurea*), infestanti quali *l'Amorpha fruticosa*, la *Solidago virgaurea* e *l'Helianthus tuberosus*.

Risorgive, a volte alimentate da cavità carsiche, che creano ambienti umidi caratterizzati dalla presenza di specie idrofite perenni.

Il Fiume Soligo, principale affluente di sinistra del Piave, viene alimentato principalmente dalle acque provenienti dai laghi di Revine, attraverso il canale Tajada, e dal torrente Follina, corso d'acqua di natura carsica che raccoglie le sue acque da un bacino sotterraneo sgorgando poi vicino all'Abbazia di Follina; il Soligo riceve inoltre le acque di altri torrenti, tra i quali il Ruio proveniente da Cison e il Corin, proveniente dalla Valmareno i cui contributi sono rimarchevoli solo dopo abbondanti piogge.

Il territorio del Comune di Farra di Soligo si estende ad ovest della sponda destra del fiume Soligo, che ne segna i confini comunali con Pieve di Soligo. Il fiume



attraversa l'abitato di Pieve di Soligo e risente degli impatti derivanti dall'edificazione fino quasi al limite degli argini. Laddove il corso d'acqua attraversa spazi agricoli la vegetazione di ripa è costituita dalle usuali specie (ontano nero, salici, pioppi) con gradienti differenti a seconda del grado di umidità edafica rilevabile dalle radici.

In particolare prevale il bosco lineare ad ontano nero, residuo di formazioni forestali igrofile più ampie che si sviluppavano in ambiente ripario. Altre specie tipiche degli ambienti ripari sono la sanguinella (*Cornus sanguinea*), la frangola (*Frangula alnus*) e il salice cinereo (*Salix cinerea*). La flora erbacea è riferibile ai carici (*Carex elata*, *C. riparia*) e alla salcerella (*Lythrum salicaria*). Nei tratti in cui il letto si allarga in brevi anse si creano aree di golena con vegetazione erbacea permanente.

In alveo, caratterizzato da substrato grossolano, la vegetazione acquatica è rappresentata in prevalenza da alghe filamentose.

Nei due Siti non è stata segnalata la presenza di nessuna delle specie che sono state elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione".

Altre specie importanti di flora presenti nel Sito sono la Cefalantera maggiore o Elleborina bianca (*Cephalanthera longifolia*), il Dente di leone di Berini (*Leontodon berinii*) e l'Orchidea militare (*Orchis militaris*).

### 5.1.2 Fauna

#### IT 3240015 "Palù del Quartier del Piave" – Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.)

Nel Sito sono state individuate numerose specie faunistiche elencate negli Allegati delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

La scheda S.I.C. relativa al Sito riporta la presenza di alcuni uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE: si tratta di Nitticora (*Nycticorax Nycticorax*), cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), voltolino (*Porzana porzana*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), gru (*grus grus*), airone rosso (*Ardea purpurea*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), averla piccola (*Lanius collurio*), martin pescatore (*Alcedo atthis*) e re di quaglie (*Crex crex*). Queste specie di uccelli risultano nella maggioranza dei casi (eccetto l'Averla Piccola che vive e nidifica nei cespugli, nelle siepi e nelle macchie boschive e il re di quaglie che predilige gli ambienti prativi) strettamente legate alle zone umide soprattutto per attività trofiche e riproduttive.

Nella scheda sono elencate anche due specie di uccelli non elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE: il picchio verde (*Picus viridis*) che è il tipico abitante delle foreste di alto fusto ricche di alberi morti in cui è più facile scavare il nido e il corvo comune (*Corvus frugilegus*). Non si segnala la presenza di mammiferi, di rettili e di invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE. Tra gli anfibi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE sono presenti nel Sito di Importanza Comunitaria le seguenti specie: l'ululone dal ventre giallo (*Bombina*





variegata), la rana di Lataste (*Rana latastei*) e il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*). Queste tre specie compaiono anche all'Allegato IV dove vengono elencate le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa.

Per quanto riguarda invece i pesci si osserva la presenza della lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*) che è una specie endemica della pianura padana – veneta che, oltre ad essere presente all'Allegato II, figura anche all'Allegato V, ovvero rientra tra le specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione. Altre specie importanti di fauna segnalate nella scheda sono il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*), la nottola comune (*Nyctalus notula*) e l'orecchione grigio (*Plecotus austriacus*).

### IT3240030 “Grave del Piave – Fiume Soligo –Fosso Negrizia”

Nei due Siti sono state individuate numerose specie faunistiche elencate negli Allegati delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

La scheda S.I.C. e Z.P.S. relative ai due siti riportano la presenza di alcuni uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE: si tratta di voltolino (*Porzana porzana*), schiribilla (*Porzana parva*), albanella reale (*Circus cyaneus*), albanella minore (*Circus pygargus*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), biancone (*Circus gallicus*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), nibbio reale (*Milvus milvus*), pellegrino (*Falco peregrinus*), falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), airone bianco maggiore (*Egretta alba*), cicogna nera (*Ciconia nigra*), cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), gru (*Grus grus*), re di quaglie (*Crex crex*), occhione (*Burhinus oedipnemos*), combattente (*Philomachus pugnax*), piro piro boscareccio (*Tringa glareola*), mignattino (*Chlidonias niger*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), tottavilla (*Lullula arborea*), calandro (*Anthus campestris*) e averla piccola (*Lanius collurio*).

Nelle schede sono elencate anche alcune specie di uccelli non elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CE che sono l'oca selvatica (*Anser anser*), l'oca lombardella (*Anser albifrons*), il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il picchio verde (*Picus viridis*) e il corvo (*Corvus frugilegus*).

Non si segnala la presenza di mammiferi, di rettili e di invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE. Tra gli anfibi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, solo due specie sono state osservate nei due Siti, ovvero la rana di Lataste (*Rana latastei*) e il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*). Le specie suddette sono presenti anche all'Allegato IV dove vengono elencate le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa.

Per quanto riguarda invece i pesci, tra quelli elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE, si possono ritrovare le seguenti specie: la trota marmorata (*Salmo marmoratus*), il barbo italico (*Barbus plebejus*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il cobite fluviale (*Cobitis taenia*), l'alosa/agone (*Alosa fallax*), lo scazzone (*Cottus*



gobio) ed il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*). Tra le specie elencate soltanto il barbo italico e l'alosa/agone rientrano tra le specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione. Le rimanenti specie, invece, non si ritrovano né all'Allegato IV, né all'Allegato V. Nel Sito di Importanza Comunitaria "Grave del Piave — Fiume Soligo — Fosso Negrizia", oltre alle suddette specie che sono comuni ai due Siti, è stata osservata la presenza della lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*), specie endemica della pianura padana – veneta presente sia nell'Allegato II che nell'Allegato V.

Altre specie importanti di fauna sono state segnalate nei due Siti: il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), la puzzola europea (*Mustela putorius*), il toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*) e il Colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*).



## 6. DESCRIZIONE DELL'ECOMOSAICO

La Pianura Padana è stata, nell'arco dei secoli, totalmente antropizzata e fortemente trasformata ad opera dell'uomo, non riuscendo a sfuggire alla trasformazione, in senso agricolo – produttivo, del suo territorio.

Le condizioni sfavorevoli tipiche dell'ambiente di palude, con falda superficiale e costante pericolo di inondazioni, hanno impedito la formazione di insediamenti antropici all'interno dei Palù e la pratica di coltivazioni agricole estensive. Per questo motivo l'area è caratterizzata da una tipologia agraria a prati stabili arborati nelle zone con matrice prevalentemente limoso-argillosa e da seminativi e coltivi nelle porzioni più asciutte. Pertanto il Sito "Palù del Quartier del Piave" rappresenta uno degli ultimi esempi di paesaggio agrario relitto del tipo a "campi chiusi" e costituisce uno dei pochi esempi di territorio planiziale in cui, nonostante gli interventi antropici, persistono formazioni vegetali, sotto forma di siepi campestri, di bande boscate e di popolamenti forestali veri e propri, in buone condizioni di naturalità e per questo meritevoli di conservazione. Sono presenti estese cenosi ben conservate del Magnocaricion (soprattutto *Caricetum gracilis*) e dell'*Arrhenatherion* (*Poo sylvicolae* – *Lolietum multiflori*). Nelle aree torbose si ha la presenza dell'endemico *Plantagini altissimae* – *Molinietum cerulae*.

Per quanto riguarda l'ambito del Piave, si segnala la presenza di saliceti riferibili al *Salicion eleagni* (*Salicetum eleagni*) e al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei *Querco* – *Fagetea*. Sono presenti tratti di canneto ad alofite (*Phragmition*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili ai *Festuca* – *Bromotea* con ingressione di specie mesofite dove il terreno è meno drenato. I Siti rivestono anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale.

associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei *Querco* – *Fagetea*. Sono presenti tratti di canneto ad alofite (*Phragmition*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili ai *Festuca* – *Bromotea* con ingressione di specie mesofite dove il terreno è meno drenato. I Siti rivestono anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale.

### 6.1.1 Ecologia delle specie ed habitat presenti

La Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) è stata recepita in Italia con il D.P.R. 08/09/1997, n. 357; l'allegato A, modificato dal Decreto del Ministero dell'Ambiente 20/01/1999, elenca i "tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione", che sono costituite dall'insieme dei SIC (siti di interesse comunitario) e delle ZPS (zone di protezione speciale) e pone l'asterisco sui tipi di habitat ritenuti prioritari. L'allegato B anch'esso modificato dal D.M., elenca le "specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione", specificando, anche in questo

caso, mediante l'anteposizione di un asterisco, quelle tra esse che devono essere considerate prioritarie.

### 6.1.2 Habitat SCHEDE SIC

Sono riportati di seguito i "tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione" che sono stati individuati nei Siti oggetto della presente relazione. Il dato "tipo di habitat" è completato da alcune informazioni relative alla valutazione dell'habitat stesso. Segue una breve descrizione degli indici utilizzati per descrivere l'habitat di interesse comunitario.

Percentuale coperta: la percentuale coperta è la percentuale di copertura di ciascun habitat all'interno del Sito.

Rappresentatività: il grado di rappresentatività indica "quanto tipico" sia un habitat. Per la classificazione si è utilizzato il seguente schema:

- A: rappresentatività eccellente;
- B: buona rappresentatività;
- C: rappresentatività significativa;
- D: presenza non significativa.

Superficie relativa: con questo termine si indica la superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat sul territorio nazionale. Si ricorre alla valutazione di una percentuale "p" in classi di intervalli, come indicato di seguito:

- A:  $15\% < p \leq 100\%$ ;
- B:  $2\% < p \leq 15\%$ ;
- C:  $0\% < p \leq 2\%$ .

Grado di conservazione: indica il grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale e le possibilità di ripristino.

Questo criterio comprende tre sottocriteri:

- Grado di conservazione della struttura.
- Grado di conservazione delle funzioni. La "conservazione delle funzioni" va intesa nel senso di prospettive (capacità e possibilità), per il tipo di habitat del sito in questione, di mantenimento futuro della sua struttura, considerate le possibili influenze sfavorevoli, nonché tutte le ragionevoli e possibili iniziative a fine di conservazione.
- Possibilità di ripristino. Questo sottocriterio valuta fino a che punto sia possibile il ripristino di un dato tipo di habitat nel sito in questione.

In sintesi, considerando i tre sottocriteri, si arriva alla classificazione seguente:

- A: conservazione eccellente

Struttura eccellente indipendentemente dalla notazione degli altri due sottocriteri.



Struttura ben conservata ed eccellenti prospettive indipendentemente dalla notazione del terzo sottocriterio.

- B: buona conservazione

Struttura ben conservata e buone prospettive indipendentemente dalla notazione del terzo sottocriterio.

Struttura ben conservata, prospettive mediocri/forse sfavorevoli e ripristino facile o possibile con un impegno medio.

Struttura mediamente o parzialmente degradata, eccellenti prospettive e ripristino facile o possibile con un impegno medio.

Struttura mediamente/parzialmente degradata, buone prospettive e ripristino facile.

- C: conservazione media

tutte le altre combinazioni.

o ridotta

**Valutazione globale:** nell'ultima colonna si fornisce una valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione. Questo criterio permette di valutare i criteri precedenti in modo integrato tenendo conto del diverso valore che possono avere per l'habitat stesso. Per la valutazione può anche essere presa in considerazione l'influenza di elementi rilevanti sullo stato di conservazione dell'habitat quali le attività umane, le relazioni ecologiche tra diversi tipi di habitat e specie, ecc..

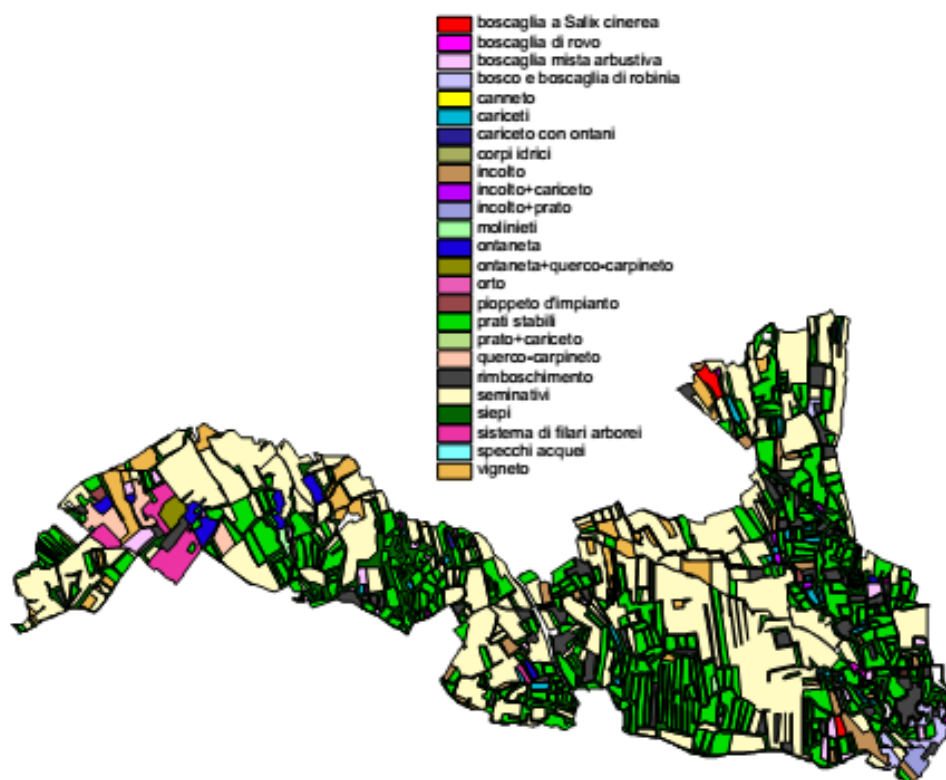
- A: Valore eccellente.
- B: Valore buono.
- C: Valore significativo

#### IT 3240015 "Palù del Quartier del Piave" – Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.)

Codice	Descrizione	% Copertura	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di Conservazione	Valutazione globale
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine ( <i>Alopecurus pratensis</i> , <i>sanguisorba officinalis</i> ).	60	B	C	B	B
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	30	B	C	B	B
7230	Torbiere basse alcaline	5	C	C	C	B
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso – limosi ( <i>Molinia caerulea</i> )	5	B	C	B	B



Da una rapida analisi si evidenzia come l'ambito sia interessato da una struttura a prati stabili separati da siepi ma come sia stato anche intaccato dalla trasformazione culturale che ha avvantaggiato il seminativo a discapito delle marcite. Nella porzione settentrionale si assiste anche all'avanzamento della coltura viticola che erode il territorio dei Palù.



IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia"



Codice	Descrizione	% Coperta	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di Conservazione	Valutazione globale
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuco – Brometalia</i> ) (*stupenda fioritura di orchidee) (*= habitat prioritario)	30	B	C	C	C
91E0	*Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> ) (*habitat prioritario)	20	B	C	B	B
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile.	4	C	C	C	C
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculion fluitantis</i> e <i>Callitriche-Batrachion</i> .	2	C	C	C	C
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea.	1	B	C	B	B
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argillosi ( <i>Molinion caeruleae</i> ).	1	C	C	C	C

### 6.1.3 Specie animali

Il punto a) dell'allegato B del D.M. 20/01/1999 considera le specie animali, esclusi gli uccelli che erano già stati considerati nella precedente Direttiva Uccelli, suddivise tra "Vertebrati" ed "Invertebrati". I vertebrati sono a loro volta suddivisi in classi, ordini e famiglie, al fine di agevolarne il riscontro. Tra le specie presenti nei siti Natura 2000, le specie elencate risultano essere le seguenti:

- IT3240015 "Palù del Quartier del Piave": l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), la rana di Lataste (*Rana latastei*), il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) e la lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*).
- IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia": la rana di Lataste (*Rana latastei*), il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), la trota marmorata (*Salmo marmoratus*), il barbo italico (*Barbus plebejus*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il cobite fluviale (*Cobite taenia*), l'alosa/agone (*Alosa fallax*), lo scazzone (*Cottus gobio*) ed il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*).

### 6.1.4 Specie vegetali

Il punto b) dell'allegato B del D.M. 20/01/1999 considera le specie vegetali, suddivise per divisione e per famiglia. Tra le specie presenti nei siti Natura 2000 nessuna risulta essere meritevole di menzione nell'allegato.

### 6.1.5 Biologia ed ecologia delle specie elencate

L'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e la rana di Lataste (*Rana latastei*) sono due anfibi dell'ordine degli Anuri (Anura). L'ululone dal ventre giallo è un rospo dalle piccole dimensioni che deve il suo nome alla sua caratteristica colorazione e al tipico canto che emette nel periodo riproduttivo.



All'interno del suo areale di distribuzione l'Ululone rivela una discreta differenziazione geografica: nella penisola balcanica vengono riconosciute due sottospecie, *B. v. kolombatovici* e *B. v. Scabra*, la forma distribuita lungo l'Appennino viene distinta a livello di specie, per differenze genetiche e fenotipiche, con il nome di *B. pachypus* (LANZA & VANNI, 1991). Tutte le popolazioni venete, sulla base delle caratteristiche fisiche e della localizzazione geografica, sono attribuite alla sottospecie *B. variegata* variegata: essa occupa la parte centro meridionale dell'areale della specie, arrivando a sud fino alla regione alpina e alla Penisola Balcanica, e si distingue da *B. pachypus*, per l'estensione delle macchie gialle della parte ventrale. Attualmente, la Pianura Padana non offre le condizioni per un eventuale contatto tra *B. variegata* e *B. pachypus*, anche se non è da escludere che in passato le due forme fossero in continuità (BERNINI et al., 2004).

È una specie prevalentemente diurna che frequenta ambienti acquatici vari come torrenti e ruscelli a debole corrente, piccole pozze, laghetti, vasche e talvolta anche abbeveratoi, dove l'acqua è generalmente poco profonda. È più comune nelle aree collinari o pedemontane, localmente presente in pianura ed eccezionalmente oltre i 1500 m. È presente nell'Europa centro meridionale spingendosi ad Ovest sino ai Pirenei francesi, a Nord sino al 52° parallelo, ad Est sino al Mar Nero, mentre il limite meridionale dell'areale è rappresentato dai Balcani. In Italia la forma variegata è presente solo a Nord del fiume Po con popolazioni in Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. L'attuale stato di questa specie è legato alla semplificazione ambientale, alla diminuzione dei pascoli e dei coltivi per l'avanzata del bosco, alla riduzione delle aree umide, sia di pianura che montane ed alpine, all'interramento delle pozze d'alpeggio delle raccolte d'acqua, anche di piccole dimensioni, per la cattiva o mancata manutenzione e alla diminuzione della portata dei corsi d'acqua. Tutti questi fattori contribuiscono alla scomparsa delle zone umide dove svolgere il ciclo vitale, ma in particolare le fasi riproduttive, legate inscindibilmente all'acqua. La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC). Una specie è considerata "a rischio minimo" quando, pur essendo stata valutata con i criteri definiti nella lista rossa, non rientra nelle categorie "gravemente minacciata", "minacciata", "vulnerabile" o "quasi a rischio". Specie diffuse e abbondanti sono incluse in questa categoria.

La specie è inoltre citata nell'Allegato II della Convenzione sulla Conservazione della Natura e degli Habitat Naturali d'Europa (Convenzione di Berna). Le specie di fauna selvatica elencate in tale allegato sono oggetto di disposizioni legislative o regolamentari opportune per assicurare la loro conservazione.

La rana di Lataste (*Rana latastei*) è una specie di piccole dimensioni; il colore di fondo della livrea è bruno rossiccio con due evidenti strisce scure che partono sottili dalla narice, arrivano all'occhio, proseguono e coprono il timpano. L'areale di questa specie è ristretto alla Pianura Padana, ad una piccola area del Canton Ticino e ad alcuni siti in Slovenia e Croazia. La rana di Lataste risulta minacciata



dalla distruzione di elementi naturali o semi naturali quali le siepi, i filari, le marcite e i fontanili, dalla siccità e calo del livello idrico, dall'agricoltura intensiva con conseguente uniformità del paesaggio e dall'uso di pesticidi.

La IUCN Red List classifica questa specie come "vulnerabile" (vulnerable). Se il suo habitat verrà preservato le popolazioni potranno salvarsi dal rischio di estinzione.

La specie suddetta rientra tra le specie elencate nell'Allegato II della Convenzione di Berna.

Il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) è stato considerato per molto tempo una delle quattro sottospecie di *T. cristatus* diffuse nell'Europa centro-orientale. Successivamente fu operata una revisione della sistematica, con il riconoscimento come specie distinta, in seguito ad indagini morfologiche, idrobiologiche, molecolari e carilogiche (MacGREGOR et al., 1990). Attualmente sono riconosciute due sottospecie, con areale apparentemente disgiunto: le popolazioni della Penisola Italiana e quelle presenti nella parte nord-occidentale della Penisola Balcanica sono attribuite a *Triturus carnifex carnifex*, mentre quelle presenti nell'area meridionale della Penisola Balcanica sono attribuite a *Triturus carnifex macedonicus* (ARNTZEN & WALLIS, 1999). Le popolazioni dell'area veneta e del Friuli-Venezia Giulia appartengono pertanto a *T. carnifex carnifex*. Tuttavia recenti indagini genetiche, hanno evidenziato una significativa differenziazione tra le popolazioni italiane che occupano i siti più meridionali dell'areale con quelle centro settentrionali (ARNTZEN, 2001). Bisogna aspettare ulteriori risultati delle suddette analisi per avere risultati tassonomicamente più certi e rilevanti. La distribuzione del Tritone crestato comprende l'Italia continentale e peninsulare, il Canton Ticino, la Slovenia, l'Istria e alcune regioni dell'Austria e della Repubblica Ceca (ANDREONE, 1999). Diffusa nel territorio italiano con frequenza decrescente da nord a sud, manca in tutte le isole mediterranee e nelle zone particolarmente montagnose (parte centro settentrionale del Bellunese), con altitudine elevata.

Il *Triturus carnifex* ha un'ampia valenza ecologica e può occupare sia zone aperte, come aree marginali di coltivi, incolti, prati, pascoli e radure, sia aree boscate a latifoglie, a conifere o miste; anche zone prevalentemente agricole o urbanizzate possono ospitare popolazioni di questo tritone a patto che esistano delle riserve d'acqua adeguate e se le pratiche agricole non sono troppo invasive. La specie sembra non essere in grado di sopportare la relativa salinità dei terreni e delle acque della fascia litoranea e delle aree lagunari, da cui è praticamente assente, anche se in alcuni siti appenninici tollera un discreto grado di salinità.

La causa principale del declino di questa specie è la progressiva distruzione degli habitat riproduttivi; talvolta a questa causa si aggiunge la predazione esercitata dai salmonidi introdotti.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC). La specie suddetta rientra anche tra le specie elencate nell'Allegato II della Convenzione di Berna.





La lampreda padana (*Lethenteron zanandreaei*) ha un corpo tubolare privo di scaglie, bocca circolare a ventosa in posizione subterminale, priva di mascelle e munita di denti cornei ed ha una disposizione dei denti periferici e delle placche dentarie sostanzialmente analoga alla Lampreda di ruscello. Ha una sola narice e 7 orifici branchiali circolari allineati dietro gli occhi. E' priva di pinne pettorali e ventrali e la pinna dorsale, divisa più o meno nettamente in due parti, fa tutt'uno con la pinna caudale ed anale. Ha colorazione di fondo argentea con dorso scuro, ventre argenteo. Può raggiungere al massimo i 20 cm di lunghezza.

L'area di distribuzione della lampreda padana è limitata ai bacini fluviali del nord Adriatico. La specie è presente in Svizzera meridionale, Italia settentrionale, nei bacini adriatici di Slovenia e Croazia (fiumi Neretva e Matica). In Italia è diffusa prevalentemente nella Pianura Padana (nel bacino idrografico del Po) e nel Friuli Venezia Giulia; due sottopopolazioni sono state rinvenute in Italia centrale, nei bacini del fiume Esino e Potenza. Le larve, detritivore e filtratrici, colonizzano i substrati sabbiosi e fangosi. Gli adulti vivono nei tratti più a monte con substrato ghiaioso.

La convenzione di Berna (appendice II) annovera *Lethenteron zanandreaei* tra la fauna protetta. La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

La trota marmorata (*Salmo marmoratus*) è una specie di taglia grande (generalmente fino a 1 m per circa 10 Kg, ma anche taglie maggiori) con corpo fusiforme, allungato, capo pronunciato, bocca ampia e mediana, dentatura robusta e ben sviluppata. La livrea presenta una tipica ed inconfondibile marmoreggiatura chiara su fondo grigio-verdastro, variabile in intensità e colorazione. È caratteristica dei tratti montani inferiori e di fondovalle dei maggiori corsi d'acqua alpini, dove occupa sia le zone profonde a corrente moderata, sia i tratti a corrente medio veloce. È un endemismo della Regione Padana, il cui areale originario comprendeva il Fiume Po e i suoi principali tributari di sinistra, i tributari di destra fino al Tanaro e i tributari diretti dell'Alto Adriatico fino al bacino dell'Isonzo. Attualmente la sua diffusione è più discontinua rispetto al passato con popolazioni destrutturate e parzialmente ibride (con la Trota fario) in aree dove essa era originariamente presente. Il pericolo principale per la sopravvivenza della specie è rappresentato dalla massiccia e ripetuta immissione di Trote fario da allevamento che ne mettono a rischio l'integrità genetica, competono per l'alimentazione e possono diffondere patologie; anche le alterazioni antropiche dei corsi d'acqua, le eccessive captazioni idriche e la forte pressione di pesca sono fattori che incidono negativamente sulla specie.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

Il barbo italico (*Barbus plebejus*) è specie di taglia medio grande (fino a 70 cm ed oltre 3 Kg di peso) con corpo fusiforme, apparato boccale pronunciato, bocca infera e protrattile, labbra ben sviluppate, due paia di barbigli sulla mascella





superiore, denti faringei disposti su 3 file. Ha colorazione bruna o bruno verdastra sul dorso, più chiara sui fianchi e bianca sul ventre, con corpo cosparso di piccole macchie grigie puntiformi sul dorso e sui fianchi. Le pinne sono rossastre, anche se la dorsale e l'anale possono risultare grigie per la sovrapposizione di pigmenti scuri. È una specie tipica di fondo, che occupa i tratti medio superiori dei fiumi planiziali ed anche in quelli di piccole dimensioni, purché con acque ben ossigenate. E' una delle specie tipiche della Zona dei Ciprinidi a deposizione litofila con acque limpide, veloci ed ossigenate e substrato ciottoloso e ghiaioso, ma talora si rinviene anche più a valle. Negli ambienti di pianura, insieme al Cavedano, può rappresentare la componente più importante in biomassa. La dieta è composta di larve di insetti, crostacei, anellidi e occasionalmente macrofite. Si tratta di una specie endemica in Italia, dove è presente nelle regioni settentrionali e peninsulari. Nonostante sia una specie ancora relativamente comune, è minacciata soprattutto dalle manomissioni degli alvei, con conseguente distruzione delle aree adatte alla riproduzione. Anche le immissioni di barbi di ceppi alloctoni sono dannose, potendo determinare competizione ed ibridazione che mette a repentaglio l'identità genetica delle popolazioni autoctone.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

La lasca (*Chondrostoma genei*) è una specie di taglia medio piccola (lunghezza massima 25 cm) con corpo fusiforme e allungato, testa piccola, bocca in posizione infera, con la mascella inferiore rivestita da un ispessimento corneo duro e tagliente. Ha colore grigio sul dorso, presenza di una banda scura molto marcata, regione laterale sotto la banda e ventrale bianche con riflessi argentei, pinna dorsale e caudale grigiastre, pinne pettorali, ventrali ed anale giallastre o arancio, con la base rossastra. È una specie gregaria che occupa i tratti medio superiori dei fiumi principali e dei loro affluenti. E' una delle specie tipiche della Zona dei Ciprinidi a deposizione litofila caratterizzata da acque limpide, veloci ed ossigenate e substrato ciottoloso e ghiaioso. Scarse sono le informazioni sulla biologia di questa specie. La dieta è onnivora e comprende sia componenti vegetali (soprattutto alghe epilitiche strappate grazie alla particolare conformazione della bocca), che animali (larve di insetti, crostacei, molluschi, anellidi). Si tratta di una specie endemica italiana diffusa nelle regioni settentrionali e in quelle centrali adriatiche fino all'Abruzzo. È una specie ovunque in contrazione e sensibile all'alterazione degli habitat fluviali, rappresentata dalle costruzioni di dighe e sbarramenti che le impediscono di raggiungere le aree riproduttive e dalle escavazioni di ghiaia che riducono i substrati idonei alla deposizione dei gameti. Anche la compromissione della qualità delle acque e la pesca sportiva hanno contribuito in modo determinante alla sua rarefazione. Un ultimo elemento negativo è rappresentato dalla competizione con Ciprinidi dello stesso genere introdotti nella parte nord - orientale dell'areale.



Il cobite fluviale (*Cobitis taenia*) è una specie di taglia piccola (fino a circa 12 cm nelle femmine) con corpo allungato e compresso lateralmente, testa ed occhi piccoli, bocca piccola ed infera, tre paia di barbigli corti, con il terzo paio più sviluppato, denti faringei disposti su un'unica fila, presenza di una spina suborbitale erettile e biforcata. La specie presenta due diversi fenotipi estremi "puta" e "bilineata": il primo è caratterizzato da una fila di 12>20 macchie rotondeggianti disposte in senso cefalo caudale, il secondo da due bande scure ben marcate. Il colore di fondo del corpo è beige o giallastro. I maschi, e più raramente le femmine, presentano una struttura ossea laminare (la "paletta di Canestrini") internamente alla base delle pinne pettorali. Le popolazioni italiane appartengono a una sottospecie endemica. È una specie bentonica che popola ambienti assai diversi, purché il fondo sia sabbioso o fangoso e ricco di vegetazione; in mezzo ad esso trova rifugio durante il giorno. Popola indifferentemente fiumi di grande portata, piccoli ruscelli e laghi. L'alimentazione, che avviene prevalentemente durante le ore crepuscolari e notturne, è costituita prevalentemente da microrganismi e da frammenti di origine vegetale. Si tratta di una specie bentonica sensibile alle modificazioni degli habitat ed in particolare alla modificazione della struttura del fondo dei corsi d'acqua; risente negativamente dell'inquinamento chimico delle acque (come quello derivante dall'uso di pesticidi). Un ultimo rischio è rappresentato dall'"inquinamento genetico" delle popolazioni, conseguente all'introduzione di Cobiti alloctoni associata ai ripopolamenti a favore della pesca sportiva. È una specie a diffusione eurasiatica e nord africana. La sottospecie italiana è indigena nelle regioni settentrionali e in quelle centrali tirreniche, con limite della diffusione coincidente con la Campania. È stata introdotta in alcuni bacini dell'Italia centrale, Basilicata, Calabria e Sardegna.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

Il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*) è una specie di taglia piccola (fino a circa 10 cm nelle femmine), con corpo allungato, capo compresso lateralmente, testa ed occhi piccoli, bocca infera, tre paia di barbigli corti, con il 3° paio più sviluppato, denti faringei disposti su un'unica fila, presenza di una spina suborbitale erettile, robusta e bifida. Il colore del corpo è beige o grigio tendente al rossastro con presenza di una serie di 15>20 grosse macchie tondeggianti lungo i fianchi; varie macchie di diversa forma sono presenti un po' in tutto il corpo, mentre il ventre è bianco. È una specie bentonica che popola le risorgive e i corsi d'acqua di pianura, occupando preferenzialmente le zone a corrente moderata, con fondale sabbioso e ricche di vegetazione purché ben ossigenate. La biologia della specie è assai poco conosciuta. Si tratta di una specie endemica in Italia settentrionale, ma la presenza è discontinua in relazione alla qualità ambientale. In Umbria e nel Lazio esistono popolazioni originatesi da materiale alloctono. È una specie molto sensibile alle modificazioni ambientali ed in particolare alle alterazioni del fondo dei corsi d'acqua. Essendo inoltre una specie



esigente circa la concentrazione di ossigeno nell'acqua e più in generale circa la qualità dell'ambiente, risente rapidamente dei fenomeni di inquinamento. Altro elemento negativo è rappresentato dalla cosiddetta "pulizia" delle sponde, realizzata dai Consorzi di bonifica.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

Della specie *Alosa fallax* si conoscono sia popolazioni migratrici (*Alosa*) che popolazioni capaci di svolgere l'intero ciclo biologico in acqua dolce (*Agone*). L'*alosa* è un pesce di taglia media che può superare i 50 cm di lunghezza, l'*Agone* non supera i 40 cm. Ha corpo compresso in senso laterale e carenato nella parte ventrale, testa con profilo triangolare e bocca in posizione tipicamente terminale, con mascella superiore incisa. Sugli opercoli sono evidenti striature raggiate. Ha peduncolo caudale piuttosto stretto e pinna caudale biloba con profonda incisione tra i due lobi. Il colore del dorso è verde azzurro con fianchi e ventre argentei. Sui fianchi presenta alcune macchie nere allineate in direzione cefalo-caudale. L'*Alosa* è un pesce pelagico gregario che si nutre soprattutto di crostacei e piccoli pesci; compie migrazioni riproduttive in acque interne. L'*Agone* è invece un pesce pelagico che vive nei laghi e si nutre di zooplankton. La specie è distribuita con diverse sottospecie lungo le coste europee dell'Atlantico, nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero e con una forma stanziale anche in acque dolci lacustri. In Italia quest'ultima forma è presente in bacini delle regioni settentrionali della Sardegna (laghi Omodeo e Flumendosa), mentre la forma migratrice è presente nei corsi d'acqua della parte settentrionale e centrale della penisola e nei maggiori fiumi della Sardegna. Comune ancora in alcuni fiumi dell'Italia settentrionale, le popolazioni di *Alosa* hanno subito forti riduzioni soprattutto a causa di sbarramenti che hanno impedito la risalita dei riproduttori verso le aree di riproduzione; anche la pesca sportiva condotta nel periodo riproduttivo risulta deleteria. Relativamente all'*Agone*, la pesca professionale ha causato drastiche riduzioni dei popolamenti in alcuni laghi dell'Italia settentrionale; anche l'inquinamento organico è responsabile dei depauperamenti, avendo prodotto aumenti di trofia a vantaggio di altre specie planctofaghe.

La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

Lo scazzone (*Cottus gobio*) è una specie di taglia piccola (fino a 15-16 cm), capo grande largo e appiattito, pelle nuda o coperta di piccolissime spine, pinne molto sviluppate e quelle dorsali molto ravvicinate. Il colore di fondo varia dal bruno grigio al bruno verdastro con macchie irregolari più scure sul dorso e sui fianchi; il ventre è biancastro, le pinne dorsali, pettorali e caudali sono chiare con macchie speculari scure disposte in file regolari. Si tratta di una specie bentonica molto esigente quanto a qualità ambientale. Coabita con i Salmonidi nei tratti alti dei corsi d'acqua alpini e appenninici, ma è rinvenibile anche negli ambienti di risorgiva; necessita di acque fredde, veloci e ben ossigenate con substrati costituiti



da massi, ciottoli e ghiaia. L'accrescimento è influenzato dalle caratteristiche ambientali. L'alimentazione è varia, costituita d'estate da larve d'insetti e crostacei e d'inverno integrata da anellidi. È una specie ad ampia diffusione europea. In Italia è presente nella parte alpina delle regioni settentrionali e, con popolazioni isolate, nell'Appennino centrosettentrionale. La distribuzione è però discontinua perchè legata a una buona qualità ambientale. Lo scazzone è una specie in decremento ed estinta in alcuni ambienti, soprattutto di risorgiva. Le cause sono da ricercare nelle alterazioni degli alvei fluviali, nell'inquinamento dei corsi d'acqua e nelle eccessive captazioni idriche. Anche i massicci ripopolamenti con Salmonidi possono risultare negativi, in quanto le trote esercitano una forte pressione predatoria sullo Scazzone. La IUCN Red List classifica questa specie come "a rischio minimo" (Least Concern - LC).

#### **6.1.6 Uso del suolo a scala locale**

L'uso del suolo elaborato in sede di PAT rappresenta un elemento di primaria importanza per la definizione delle caratteristiche colturali e produttive del territorio. Come richiesto dagli atti di indirizzo all'articolo 50, comma 1, lettera a) della LR 11/2004, l'uso del suolo è stato elaborato utilizzando come base la classificazione del sistema europeo di mappatura dell'uso e copertura del suolo Corine Land Cover.

Le categorie di uso del suolo rilevate per il territorio di Farra di Soligo sono le seguenti:

- Tessuto urbano discontinuo;
- Strutture residenziali isolate;
- Aree destinate ad attività industriali;
- Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati;
- Aree destinate a servizi pubblici, militari e privati;
- Rete stradale secondaria con territori associati;
- Aree estrattive;
- Aree in costruzione;
- Aree in attesa di una destinazione d'uso;
- Vivai in aree non irrigue;
- Orticole in pieno campo;
- Seminativi in aree irrigue;
- Vigneti;
- Frutteti;
- Arboricoltura da legno;
- Superfici a prato;
- Sistemi colturali e particolari complessi;



- Bosco di latifoglie;
- Fiumi, canali, torrenti e fossi;

La distribuzione delle diverse utilizzazioni del suolo rispetto alla superficie totale comunale si può desumere dalla seguente Tabella 3-1:

Cod. Corine Land Cover	Tipo uso suolo	Sup. (ha)	%
11200	Tessuto urbano discontinuo	287	10,19
11300	Strutture residenziali isolate	28,1	1,00
12100	Aree destinate ad attività industriali	86	3,05
12130	Aree destinate a servizi pubblici	6,1	0,22
12200	Rete stradale secondaria con territori associati	73,8	2,62
13100	Aree estrattive	3,4	0,12
13300	Aree in costruzione	5,3	0,19
13400	Aree in attesa di una destinazione d'uso	3,2	0,11
14100	Aree verdi urbane	2,1	0,07
14200	Aree destinate ad attività sportive ricreative	3,5	0,12
21130	Vivai in aree non irrigue	6,3	0,22
21141	Orticole in pieno campo	0,4	0,01
21210	Seminativi in aree irrigue	566,9	20,13
22100	Vigneti	905,1	32,13
22200	Frutteti	0,4	0,01
22410	Arboricoltura da legno	15,1	0,54
23100	Superfici a prato	223,5	7,93
24200	Sistemi colturali e particellari complessi	3	0,11
31100	Bosco di latifoglie	597,1	21,20
51100	Fiumi, canali, torrenti e fossi	0,5	0,02
<b>TOTALE</b>		<b>2816,8</b>	<b>100,00</b>

Come si nota dai dati riportati in tabella buona parte del territorio comunale (l'82,28%) è occupata da ambienti naturali; in particolare, i vigneti occupano la porzione maggiore con il 32,13%, seguiti dai seminativi con il 20,13%.



## 7. VALUTAZIONE DELL'INTENSITÀ DELLE PRESSIONI GENERATE DALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

La definizione dell'intensità e dei limiti spaziali e temporali delle perturbazioni generate dal progetto rappresenta di fatto uno dei nodi cruciali di tutta la procedura di valutazione, in quanto la scelta dell'areale di studio può di fatto influenzare significativamente il risultato della stessa.

L'area di analisi deve pertanto coincidere con tutta la porzione di territorio all'interno del quale sono prevedibili degli effetti significativi prodotti dal Piano, positivi e negativi, nelle fasi di realizzazione e di esercizio (anche in combinazione con eventuali ulteriori progetti).

Tra gli elementi da analizzare:

- Lo stato attuale delle diverse componenti ambientali nell'area;
- L'entità delle perturbazioni indotte dal progetto sulle diverse componenti ambientali (intensità NON SIGNIFICATIVA, BASSA, MEDIA o ALTA) e la conseguente modifica dell'idoneità ambientale per specie e habitat;
- La dimensione temporale degli impatti (durata, frequenza);

Nel caso in esame non è possibile definire in modo quantitativo le perturbazioni prodotte dal piano e il loro dominio massimo spaziale di propagazione, in quanto lo strumento non contiene i progetti planivolumetrici e, dunque, non dà indicazione delle modifiche di copertura del suolo oggetto di trasformazione.

In questa sede si ritiene pertanto sufficiente valutare l'intensità delle pressioni generate dal 2° Piano degli Interventi (2021-2026) sulla base della tipologia di usi del suolo nelle aree interessate dalle diverse azioni e sull'eventuale coinvolgimento di elementi di interesse naturalistico.

Per le seguenti tipologie di azioni, meglio descritte ai paragrafi precedenti, si valuta che l'effetto sull'ambiente e sulla biodiversità sia positivo e pertanto l'intensità delle pressioni sull'ambiente sia NULLA.

Il grado di influenza negativa di queste azioni sullo stato di conservazione di habitat e specie nel territorio comunale è valutato come NON SIGNIFICATIVO.

Al contrario queste azioni potranno avere un effetto positivo sulla tutela dell'ambiente e della biodiversità.

La valutazione delle pressioni si limita dunque a quelle azioni che possono determinare trasformazioni del territorio, con conseguente aumento della pressione antropica e potenziale sottrazione di habitat.



### 7.1.1 Flora e Fauna di interesse conservazionistico segnalata dalla cartografia distributiva

Di seguito si elencano le specie della fauna e flora potenzialmente rientranti nel territorio comunale di Farra di Soligo.

I dati sulla distribuzione delle singole specie di interesse comunitario sono stati desunti dal database regionale della cartografia distributiva approvato con DGR. 2200/2014 e smi. L'elenco delle specie seguente (si sono prese in considerazione le specie tutelate dalle direttive 92/43/Cee e 2009/147/Ce) è stato estratto dal database contenuto nell'Allegato A, prendendo a riferimento i quadranti in cui è contenuta l'area utilizzata nella presente valutazione.

(E 12.5.52 - 45.52.48) - Palu' del Quartiere del Piave

#### TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
6510	60	B	C	B	B
6430	30	B	C	B	B
7230	5	C	C	C	B
6410	5	B	C	B	B

(E 12.42.19 - 45.30.36) - Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia

#### TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
6210	30	B	C	C	C
91E0	20	B	C	B	B
6430	4	C	C	C	C
3260	2	C	C	C	C
3220	1	B	C	B	B
6410	1	C	C	C	C

#### Ambito di pianura

Le trasformazioni subite dal territorio agricolo Farrese per l'ambito di pianura, hanno relegato la vegetazione arboreo-arbustiva di tipo "naturale" in ambiti definiti, intercalata da ampi spazi liberi coltivati o progressivamente occupati dagli insediamenti.

Alla semplificazione e riduzione quantitativa della vegetazione si è sommata anche una trasformazione in termini qualitativi. L'opera e le modalità di manutenzione, nonché gli usi a cui erano asservite le fasce arboree nelle aziende agricole hanno determinato la progressiva sostituzione di alcune specie a vantaggio di altre, maggiormente produttive e veloci nella crescita. Successivamente, l'abbandono dell'interesse per l'attività agricola, che non ha più finalità di sostentamento, hanno generato una sorta di evoluzione naturale della vegetazione arborea residua, quasi sempre con effetti deleteri.



Sotto l'aspetto qualitativo e funzionale le formazioni vegetali presenti sono quasi sempre legate agli ambienti arginali dei fossi o ai limiti poderali o di viabilità interna ai fondi. Le strutture vegetali nell'agroecosistema si possono classificare in:

- ⇒ Siepi campestri
- ⇒ Filari
- ⇒ Macchie boscate

### Siepi campestri

Sono strutture lineari, con una dominante dimensionale, a sviluppo arboreo e arbustivo, con vegetazione solitamente disposta su uno o due piani. Ad esse, tradizionalmente, sono sempre associate funzioni plurime: barriera di confine tra proprietà e appezzamenti diversi, produzione di legname, produzione di foraggio e alimenti per l'uomo (bacche, funghi, ecc.), funzione frangivento e, soprattutto, rifugio alla fauna selvatica e ostacolo alla semplificazione trofico-energetica del territorio.

Nel territorio in esame l'articolazione e la distribuzione di questi elementi, caratterizzanti anche il paesaggio, sono assai differenti. Se si esclude l'ambito dei Palù che rappresenta un caso particolare, la restante pianura vede una generale scarsa frequenza delle siepi rispetto alla struttura originaria. Quelle presenti, spesso frammentate o con grado di connessione limitato, non essendo di fatto più funzionali alla moderna agricoltura meccanizzata, soffrono di un generalizzato abbandono colturale. L'opera dell'uomo ha inoltre favorito la diffusione della robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) con fenomeni di generalizzata sostituzione a scapito delle specie planiziali potenziali. Queste ultime si riducono a saltuari esemplari di farnia (*Quercus robur* L.), carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), e olmo (*Ulmus minor* L.). Relativamente presente è il platano (*Platanus acerifolia* Willd.).

Alle specie rinvenibili, anche in condizioni di maggiore diversità floristica, sono rappresentate da acero (*Acer campestre* L.), ciliegio (*Prunus avium* L.), corniolo (*Cornus sanguinea* L.), sambuco (*Sambucus nigra* L.). Tra le arbustive si segnalano la sanguinella (*Cornus sanguinea* L.), il nocciolo (*Corylus avellana* L.), l'evonimo (*Euonymus europaeus* L.), la frangola (*Frangula alnus* Miller) ed i biancospini (*Crataegus monogyna* Jacq. e *C. oxyacantha* L.)

### Palù

L'area dei Palù rappresenta come ricordato un ambito assai diverso dal contesto in cui si trova inserito, fatto che ne accresce, se possibile, il pregio e l'importanza ambientale. Il connubio tra componenti idrologiche e pedologiche, con terreni idromorfi attraversati da numerosi corsi d'acqua (torrenti Rosper, Raboso e la Dolsa) e soggetti a fenomeni di risorgiva hanno obbligato nel corso dei secoli ad un'opera di bonifica (operata dai monaci benedettini) con appoderamento ordinato nel quale il campo è delimitato da fossi





e questi da siepi planiziali con funzione di preservazione delle caratteristiche idrauliche.

La composizione e l'articolazione della vegetazione si è mantenuta fino all'attualità e rappresenta la testimonianza diretta della effettiva potenzialità di questa nell'ambito di pianura. Si rinviene una flora nella quale spiccano le specie nobili planiziali, fra tutte la farnia, ma anche il carpino bianco, l'olmo, il frassino, accompagnate da altre specie strettamente legate alla presenza dell'acqua quali ontano (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner) frangola (*Frangula alnus* Mill.), varie specie di salice (*Salix* ssp.), pioppo (*Populus nigra* L., *P. alba* L.) La presenza dell'acqua di sorgiva contribuisce inoltre al mantenimento di un microclima fresco, testimoniato dalla presenza di flora relitta di tipo microtermo (*Gentiana pneumonanthe*, *Parnassia palustris*).

### Filari

I filari rappresentano un elemento paesistico che, unitamente alle siepi, caratterizza il territorio di pianura poiché sono gli elementi arborei che solitamente colpiscono lo sguardo e guidano l'esplorazione del campo visivo, in quanto dotati di simmetria, regolarità ed essenzialità di forme e linee.

Si localizzano soprattutto lungo le strutture guida (capezzagne, strade, fossi, ecc.) e assumono in qualche caso una valenza complementare all'edificato di ville e case rurali. Le forme di gestione tradizionale prevedono la capitozzatura per le specie da foraggio (gelso, salice bianco, pioppo nero) o da legacci (salice da vimini). Tali filari erano e sono più spesso collocati in prossimità di corsi d'acqua, anche per una precisa funzione di salvaguardia idrogeologica. A questo tipo si associa il filare frangivento, raro nel QdP, tipicamente costituito da specie a rapido accrescimento (pioppo nero) e portamento adeguato al compito da svolgere. Un'altra tipologia è rappresentata dal filare di arredo lungo la viabilità principale, cui si hanno esempi soprattutto in ambito urbano, con l'utilizzo prevalente di tiglio (*Tilia* s.p.), e platano (*Platanus acerifolia* Willd.), ma anche di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.). Macchie boscate Trattasi di piccoli gruppi arborei e arbustivi che sporadicamente si rinvencono nella matrice agricola. Talvolta di origine naturale, laddove localizzati in aree non sfruttabili dall'agricoltura, più spesso di introduzione artificiale e successivamente abbandonati alla loro sorte (es. impianti soggetti a contributo, vecchi pioppeti).

### Ambito Collinare

La porzione collinare del territorio è occupata prevalentemente da vegetazione boschiva e in misura inferiore da spazi agricoli, coltivati per lo più a vigneto. La vegetazione forestale si distribuisce comunque in modo differenziato poiché risente delle condizioni morfologiche, di esposizione e pendenza, che influiscono direttamente sulla capacità di intercettare i nutrienti fondamentali alla sintesi vegetale (luce, acqua, composti chimici e organici).



Dalla conformazione delle superfici boscate e dalle specie in esse presenti è possibile individuare i boschi più maturi, di antica formazione, da quelli più recenti che hanno colonizzato superfici un tempo coltivate.

Le fasce a stretto contatto con il settore pedecollinare e gli insediamenti ivi presenti si caratterizzano per la dominanza di formazioni a robinia che si sono insediate negli ultimi decenni, spesso occupando parti di terreno un tempo coltivate e successivamente soggette all'abbandono.

Salendo di quota tale fenomeno si attenua e laddove il bosco non è stato soggetto a intenso sfruttamento ha mantenuto la struttura potenziale della zona fitoclimatica di riferimento, ovvero il Castanetum. Le condizioni fisiche rilevabili nei versanti solatii, in cui vi è forte irraggiamento, terreni asciutti e tendenzialmente aridi, caldi, con substrato calcareo, favoriscono l'insediamento di vegetazione che rientra nella tipologia degli orno-ostrieti. Questi si caratterizzano per la presenza delle due specie guida carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.) e orniello (*Fraxinus ornus* L.) e, in quantità mai dominante, la roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Caratteristica comune a tali formazioni boschive è il governo a ceduo, che ha favorito nel tempo la diffusione proprio delle specie guida del consorzio, che sono anche quelle più frugali e di elevata facoltà pollonifera. In realtà la composizione tipo si ritrova assai di rado poiché l'attività dell'uomo ha contribuito a modificare una o più componenti floristiche a vantaggio quasi sempre della robinia.

Nei versanti esposti a Nord e nella valli interne, ove l'umidità dell'aria permane più elevata ed il terreno è più fresco e umido, si assiste all'ingresso nel consorzio di altre specie forestali più mesofile (carpino bianco, castagno, ma anche rovere, farnia, acero di monte e frassino maggiore). Soprattutto il castagno, sfruttando la forte capacità pollonifera finisce per prendere a tratti il sopravvento. I castagneti tuttavia non vanno considerati popolamenti di elevata stabilità, almeno nel lungo periodo; la loro permanenza è strettamente legata al mantenimento dell'opera dell'uomo (taglio del ceduo) che consente la loro sopravvivenza.

Nelle strette vallecicole umide si assiste all'ingresso anche delle usuali specie ripariali, soprattutto l'ontano nero (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner).

Nell'alta porzione collinare settentrionale si ritrovano anche popolamenti artificiali di resinose quali pino strobo (*Pinus strobus* L.), pino nero (*Pinus nigra* ssp. *nigra* Arnold) e abete rosso (*Picea excelsa* Link) diffusi in seguito a rimboschimenti eseguiti qualche decennio addietro. Sono di scarso valore ambientale e naturalistico, quasi sempre non soggetti a cure colturali (diradamenti) e quindi incapaci di evolvere autonomamente. Laddove si hanno invece appezzamenti con superfici non più falciate e/o seminate, magari marginali ad aree boscate, si rinviene una vegetazione pioniera. I popolamenti si presentano assai confusi nella composizione e nella struttura, senza una precisa tipologia o governo. Accanto a specie mesofile quali farnia, carpino bianco, frassino maggiore si rinvencono quelle tipicamente riparie (ontano nero, salici, pioppi). Il pioppo e la robinia, grazie alla facilità di disseminazione, all'elevata germinabilità del seme, alla



superiore competitività nei confronti delle altre specie, nonché alla spiccata eliofilia e alla rapidità di accrescimento tendono spesso a prendere il sopravvento.

## Fauna

Il patrimonio faunistico nel territorio comunale di Farra di Soligo si può sinteticamente configurare ordinato in quattro tipologie sostanzialmente omogenee, riferibili a quattro ambiti territoriali unitari:

- gli spazi aperti degli agroecosistemi della porzione pianeggiante,
- l'edificato ed urbanizzato,
- la porzione collinare.

Il grado di antropizzazione, che esercita un ruolo preminente negli equilibri biotici, appare assai diverso in ciascuno degli ambiti identificati, molto elevato nell'urbanizzato e infrastrutturato, da scarso a significativo e talvolta elevato negli spazi aperti, da limitato a significativo nella parte collinare. Componente ambientale significativa è l'idrografia superficiale, con gli affluenti di sinistra Piave tra cui il Raboso, il Rosper e il Soligo.

Del tutto preminenti sono inoltre la zona dei Palù, con il proprio esteso e articolato sistema di scolo.

Le parti propriamente planiziali afferenti agli agroecosistemi, escludendo la già citata area dei Palù, hanno subito, particolarmente negli ultimi decenni del secolo scorso, una decisa riduzione dovuta all'urbanizzazione, all'edificazione diffusa, alle nuove infrastrutture viarie, fattori questi particolarmente evidenti lungo la fascia pedecollinare. L'occupazione antropica ha portato ad una netta contrazione degli spazi disponibili alla fauna e gli equilibri biotici che si erano stabilizzati nel tempo si sono venuti progressivamente alterando.

Nel contempo si è avuta, negli spazi aperti, l'affermazione dell'agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi. La larghissima diffusione del seminativo ne è testimonianza.

Nella porzione collinare si assiste ad una evoluzione dicotomica; per le aree ad esposizione favorevole si è affermata in modo massivo la viticoltura, che sta progressivamente scendendo di quota e comincia ad occupare anche il tratto pedecollinare, la parte rimanente è occupata da bosco, generalmente non utilizzato.

Di seguito si riportano alcuni dati relativi alla biologia, alla diffusione ed alla consistenza di alcune specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative in tutto l'ambito territoriale del Quartier del Piave, comprensivo dell'ambito comunale di interesse



### **7.1.2 Valutazione delle possibili interferenze con gli habitat e le specie**

Sulla base delle valutazioni circa l'intensità delle pressioni generate dal progetto si è rilevato come il 2° Piano degli Interventi (2021-2026) non sia in grado di determinare una possibile influenza significativa sulle specie e sugli habitat oggetto di tutela. E' di conseguenza esclusa la possibilità di modifica del grado di conservazione degli stessi.

Al contrario molte azioni della variante (tra cui l'aggiornamento dei vincoli, lo stralcio di aree edificabili già pianificate ) avranno un effetto positivo sulla tutela della biodiversità del territorio.

## 8. CONCLUSIONI

La presente relazione ha esaminato le caratteristiche del 2° Piano degli Interventi del Comune di Farra di Soligo (2021-2026), valutando l'intensità delle pressioni ambientali generate dal piano e la possibile interferenza delle stesse con gli habitat e le specie oggetto di tutela.

L'analisi ha permesso di:

- escludere la possibilità che le azioni del piano possano determinare influenze negative sugli habitat e sull'idoneità ambientale del territorio per le specie oggetto di tutela;
- escludere effetti di frammentazione ed interruzione delle funzioni ecologiche della rete ecologica da parte del piano, delle aree di mitigazione e compensazione, delle siepi e filari riconosciuti da tutelare;
- escludere la presenza di elementi naturali di rilievo (grotte, boschi, zone umide, ecc) entro le aree di trasformazione previste dal piano
- escludere la capacità del piano di determinare influenze significative sulla base della valutazione delle modifiche agli usi del suolo attuali nelle aree di trasformazione, escludendo quindi una modifica rilevante dell'idoneità ambientale del territorio per le specie oggetto di tutela;
- escludere la possibilità di interferenza con i siti Natura 2000 e gli habitat Natura 2000 e le specie oggetto di tutela, in ragione della non significatività delle influenze determinate dal progetto e dell'assenza di nuovi interventi di trasformazione entro il perimetro del SIC/ZPS;
- escludere la possibilità di modifica del grado di conservazione delle specie e degli habitat in ragione dell'assenza di interferenze con gli stessi.

In ragione di quanto sopra indicato si ritiene che non vi siano significativi effetti negativi diretti e/o indiretti sugli habitat in generale e sugli habitat di specie dell'Allegato II-IV Direttiva 92/43/Cee e Allegato I 2009/147/Ce, pertanto si ritiene che il 2° Piano degli Interventi (2021-2026) in esame possa ricadere nella fattispecie di non necessità di valutazione di incidenza prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della DGR. 1400 del 29/08/2017 al punto:

**"23) piani, progetti e interventi per i quali sia dimostrato tramite apposita relazione tecnica che non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000."**